

Europa

La democrazia secondo i grandi "Statuti"

MICHELE DI SCHIENA*

«L'Europa è a rischio. Da ogni parte giungono critiche, insulti, defezioni. Basta con la costruzione dell'Europa! Riappropriamoci della nostra anima nazionale. Riscopriamo la nostra identità perduta. Questo è il programma delle forze populiste che spazzano il continente». Così si apre il "manifesto-appello" (pubblicato da *La Repubblica*, 26/1) di alcune personalità di vari Paesi del vecchio continente definite «patrioti europei» (fra le quali gli italiani Eugenio Scalfari e Roberto Saviano), promosso dal filosofo francese Bernard-Henry Lévy in vista delle elezioni europee del prossimo maggio. Un documento che, dopo aver lamentato gli attacchi di «falsi profeti» e l'allontanamento dalla UE di Stati Uniti e Inghilterra, rileva che l'Europa in quanto idea «si va sgretolando sotto i nostri occhi» e rivolge un accorato «invito alla riscossa» per fermare questa «nuova crisi della coscienza europea che si accanisce a demolire tutto ciò che ha reso le nostre società grandi, nobili e prospere» mettendo in discussione «la democrazia liberale e i suoi valori».

Un documento che vuole suonare un campanello d'allarme per la crisi che sta attraversando il grande progetto europeo e per i regressivi obiettivi perseguiti da partiti e gruppi nazionalisti e razzisti con le loro inclinazioni autoritarie. La vigilanza e la forza di reazione sono necessarie e doverose ma vanno esercitate con senso di responsabilità e senza drammatizzazioni dal momento che

si tratta di gruppi minoritari che devono essere isolati e combattuti evitando di accreditarli come dotati di un vigore e di una presa sull'opinione pubblica che fortunatamente non hanno. Bisogna avere fiducia nella maturità culturale e politica dei popoli europei che, dopo le disastrose dittature del nazifascismo e del socialismo reale e dopo i devastanti e mortiferi conflitti mondiali del secolo scorso, hanno saputo imboccare la strada della libertà e della solidarietà per rifondare la democrazia come disegnata dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalle nuove Costituzioni europee. Una democrazia senza aggettivi ("liberale", "socialista", "popolare") che va promossa e tutelata contro le insidie di tendenze egemoniche (a partire dal "pensiero unico") spesso sottese a tali qualificazioni.

Ciò che però manca al citato appello, come ad altri simili interventi, è qualsiasi riflessione sulle cause che sono all'origine del calo di prestigio e di credibilità delle istituzioni comunitarie. Nel loro messaggio i "patrioti europei" definiscono le società del vecchio continente «grandi, nobili e prospere» ma non precisano il fondamento di tali lusinghieri apprezzamenti e non spendono una parola sulle stridenti disuguaglianze sociali e sulle crescenti sacche di povertà presenti anche nel nostro continente. Tacciono inoltre sul fenomeno della disoccupazione, sulla precarizzazione del lavoro, sulle pensioni di fame, sulle dilaganti corruzioni e su certi inammissibili privilegi, né si soffermano sul problema delle dolo-

rose immigrazioni di massa le cui cause vanno individuate prevalentemente negli storici colonialismi degli Stati europei ai quali ha fatto seguito, dopo il Secondo conflitto mondiale, quella decolonizzazione che si è rapidamente consumata trasformandosi in un neocolonialismo finalizzato a sfruttamenti economici che hanno allargato il divario fra le nazioni ricche europee e quelle povere africane.

Il nazionalismo razzista ha una disumana storia alle spalle e va contrastato ma è un errore equiparare ad esso il populismo, termine invero assai generico che nella sua accezione negativa evoca solo inclinazioni demagogiche purtroppo diffusamente presenti nel variegato scenario politico italiano. Ed è anche un errore attribuire, sempre in Italia, ai "populisti" il pernicioso intento di avversare pregiudizialmente l'Europa dal momento che oggi tutti i partiti e i movimenti presenti in Parlamento escludono ogni uscita del nostro Paese dall'Unione e dall'euro e tutti si dicono in vario modo impegnati a lottare per cambiarla. Una crisi, quella europea, causata dalla lontananza delle sue politiche dallo spirito del Manifesto di Ventotene che prefigurava una unificazione in senso federale attraverso un profondo rinnovamento della politica con l'obiettivo di promuovere condizioni più umane di vita. Uno spirito che va recuperato perché il progresso dell'umanità e i valori della pace e della solidarietà siano messi alla base di ogni sforzo che punti alla costruzione degli "Stati Uniti d'Europa", con l'obiettivo, tanto utopico quanto irrinunciabile, di dar vita, attraverso il potenziamento e la democratizzazione dell'ONU, a una alleanza planetaria di solidarietà e di pace.

Nel 1945 l'Italia si liberò dall'esperienza fascista e si dette una Costituzione fra le più avanzate del mondo. Seguirono gli anni della ricostruzione del Paese e delle feconde competizioni fra culture e progetti politici diversi. Una stagio-

* presidente onorario aggiunto della Corte di cassazione

ne nella quale furono varate importanti riforme: presidi in favore dei disoccupati, miglioramento del sistema pensionistico, riforma del diritto di famiglia, allargamento dell'istruzione pubblica, riforma sanitaria, nascita delle Regioni, statuto dei lavoratori, riforma agraria ecc. Sul finire degli anni '70 la crisi delle ideologie venne utilizzata per mettere in soffitta i grandi ideali e il confronto fra progetti diversi fu soverchiato dall'esplosione di conflitti fra interessi corporativi e fra gruppi di potere mentre il discorso sulla governabilità emarginò quello sui contenuti e gli obiettivi dell'azione politica. Si spense così gradatamente la speranza di costruire una democrazia sul modello di quella disegnata dalla Carta costituzionale. Gli scandali scoppiati con le inchieste di "Mani pulite" e la protesta di un forte movimento di opinione provocarono il passaggio alla Seconda Repubblica. Una fase segnata dall'esperienza governativa di Prodi e dalle politiche berlusconiane e renziane che non furono in grado di porre rimedio alla crisi.

Il resto è storia di recente memoria, le cui vicende inducono a formulare l'auspicio che la classe politica nel suo complesso privilegi su ogni altro interesse quello generale del Paese (*Salus rei publicae suprema lex esto*) e si adoperi per costruire in Italia e in Europa una democrazia sempre più ispirata ai principi di liberazione e di giustizia proclamati dai grandi "Statuti" varati dopo il Secondo conflitto mondiale. Ha ragione il giurista Luigi Ferrajoli quando nel suo ultimo libro (*Manifesto per l'uguaglianza*, Laterza 2018) afferma che l'unificazione giuridica non basta e auspica «l'istituzione di un'assemblea costituente europea» perché «solo una vera Costituzione che garantisca l'effettiva uguaglianza di tutti i cittadini europei nei diritti di libertà e nei diritti sociali e del lavoro può restaurare, nel senso comune, il sentimento di coesione e di appartenenza all'Unione». ●

Parola di uomo

rubrica a cura di **Mauro Pesce**

RITROVARE IL MESSAGGIO FORTE DI GESÙ

Nella crisi di valori della società italiana, nella spaccatura della Chiesa che si divide su quali siano i principi etici cristiani fondamentali, credo che una via per una soluzione consista nel tornare ad aderire all'insegnamento di Gesù.

Per ritrovare Gesù bisogna leggere i vangeli. Ma come leggerli? Sembra che Lutero, contro coloro che volevano entrare in convento per fuggire dalle tentazioni del diavolo dicesse: "Tu vai in convento, ma il diavolo entra insieme a te". Ciò vale anche per i vangeli: è inutile cercarvi Gesù se li leggiamo alla luce della teologia e dei modi di vita del cristianesimo e delle società di oggi. Con questi filtri non troveremo mai Gesù, ma solo le spaccature e le contraddizioni delle Chiese di oggi. Mi permetto allora di suggerire alcune regole di lettura.

1) Leggere ogni vangelo per se stesso, mai alla luce di un altro. Ciascuno infatti ha una visione di Gesù diversa. Spesso essi ci danno informazioni differenti, ne omettono alcune e ne aggiungono altre. I racconti dell'infanzia di Gesù di Matteo sono inconciliabili con quelli di Luca. Per Matteo Gesù è fuggito in Egitto poco dopo la nascita. Per Luca invece è andato subito a Nazareth e ogni anno andava a Gerusalemme con i genitori. L'episodio della donna che unge i piedi di Gesù è narrato quattro volte dai vangeli in modi molto divergenti e contraddittori. Secondo Marco, nessuno ha unto il cadavere di Gesù, mentre in Giovanni Gesù fu unto da Nicodemo e Giuseppe di Arimatea.

2) Non cercare nei vangeli il pensiero dei loro autori, ma il pensiero di Gesù. Questa regola è fondamentale. L'esegesi ecclesiastica narrativa insegna a capire la logica interna della narrazione di ciascun vangelo per penetrare nella mentalità dell'autore. Se si fa così, alla fine si avrà in mano solo il pensiero degli autori dei vangeli. Ma a noi interessa Gesù, non

Marco, Luca, Giovanni, o Matteo. 3) Leggere uno per uno, singolarmente (a) ogni parabola, (b) ogni parola, (c) ogni dibattito di Gesù con gli avversari, (d) ogni esperienza "religiosa" di Gesù. Concretamente si tratta di stampare su un foglio una frase di Gesù, porla sul tavolo e leggerla per decine di volte senza commentarla. Bisogna armarsi di un pennarello e evidenziare le singole parole di Gesù a cominciare dal Vangelo di Marco. Una volta evidenziata la frase di Gesù, essa va trascritta senza il contesto narrativo del vangelo che non è di Gesù, ma dell'autore del vangelo. Suggestivo di partire ad esempio dalla seguente parola: "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33). Oppure cominciare dalla parabola degli inviati al banchetto (Lc 14,16-24).

4) Cercare sempre le condizioni sociali ed economiche concrete che sono necessariamente supposte dietro e dentro i racconti dei vangeli. Ad esempio: nella parabola del figlio sperperatore di Lc 15,11-32, le condizioni economiche sono date dall'opposizione campagna-città. Nella parabola dei vignaioli omicidi, le condizioni sociali sono date dal conflitto sanguinoso tra braccianti agricoli e proprietario terriero cittadino. Se dimentichiamo lo sguardo realistico di Gesù che si preoccupava della realtà sociale della sua terra, trasformiamo il suo messaggio in un inutile liquoroso messaggio di salvezza.

5) Cercare sempre quale fosse il concreto modo di vita di Gesù e quale suggeriva. Come si fa? È semplice: quando si legge un brano del vangelo bisogna porsi le seguenti due domande: 1. Dove stava abitando Gesù in quel momento? Aveva una sua casa? Stava lavorando per mantenersi? Dove dormiva ogni giorno, come faceva a mangiare ogni giorno? 2. Che cosa chiedeva alla gente di fare? Dico e ripeto "fare", non "pensare", teologizzare, riflettere, ma semplicemente fare. ●